Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 1: I nuovi poveri della Svizzera italiana Nastassja Kinski al servizio della pace

Artikel: In diretta con Carlo Speziali
Autor: Speziali, Carlo / Nova, Sylva
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-972567

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

INTERVISTA

Educazione e pace

In diretta con Carlo Spezia

L'onorevole Carlo Speziali, direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione e degli Interni dal 1979, ex sindaco di Locarno e già consigliere nazionale, intervistato dalla nostra inviata sul tema educazione e pace.

Sylva Nova

Onorevole Speziali, si può insegnare la pace?

Sì, indirettamente, e non promettendo agli allievi o agli studenti lezioni sulla pace.

Per un'educazione di fondo alla pace occorre che ogni lezione di qualsiasi insegnante, in qualsiasi materia, rispecchi questa necessità, questa volontà della pace. Anche nella formazione civica, non si può pensare a lezioni specifiche. Occorre parlare della pace e far capire quanto è bello essere in pace, ad esempio ricordando, ai ragazzi di ogni età, la pace nostra, la pace svizzera, perché la nostra nazione è in pace, da quando non si fanno più guerre. Far riferimento anche all'ultimo conflitto mondiale, che è nella memoria ancora di molti, e ricordare quanto fu triste e dura la guerra in tutta l'Europa, in Italia; ricordare gli aerei che passavano sopra di noi di notte per andare a bombardare le città italiane.

Non crede, comunque, che alla nuova generazione manchi la coscienza storica della guerra e il discorso diventerebbe piuttosto astratto, sebbene sentito?

Giusto, ma in famiglia, a scuola, durante le telescuole e radioscuole, e soprattutto in casa, quando si ascolta il notiziario, sarebbe bene approfittare per parlare delle guerre attuali, delle conseguenze di un bombardamento; cogliere l'occasione per dire ai nostri figli che vicino a noi, attorno a noi, all'epoca dei nazi-fascisti capitavano cose anche peggiori.

Evidenziare dunque fatti concreti per poter dare risposte soddisfacenti a problemi come l'educazione per la pace o la creazione di accordi internazionali. Non crede, invece, che gli Stati, i governi, i parlamentari stessi, che dovrebbero soprattutto trovare i mezzi per liberare queste parole da inutili stratificazioni e farne emergere la vera essenza, trascurino questo aspetto della tematica?

Bisogna assolutamente evitare le astrazioni, e non solo sul piano politico. Anche coi ragazzi, e soprattutto con loro, è necessario cancellare i discorsi teorici. Perciò, contrapporre la pace alla guerra ha un senso se si spiega esattamente che cosa comporta una guerra e se si spiega che durante un periodo di pace si lavora molto per costruire ciò che si è distrutto in guerra, mentre sarebbe più edificante costruire con altre premesse. Ma la pace è anche tra amici, in famiglia, tra famiglie, tra vicini... la guerra non è fatta solo dal fucile e dalle bombe. Di piccole guerre locali, tra comuni per esempio, abbiamo vicende clamorose non lontano da noi.

Crede di avere più nemici o amici. La sua mappa, insomma, è un campo di battaglia o un prato fiorito?

Penso di avere più amici di nemici. Non fiori, ma erba, erbe che rendono, che possono alimentare; sì, c'è anche qualche fiore... Difficile comunque che qualcuno abbia più nemici. Decisamente ho più amici che nemici, ma i veri amici sono pochi. Di solito gli uomini si classificano da soli quando c'è un bisogno, allora si capisce da che parte stanno.

Qual è la politica dell'educazione, vista nell'avvenire e non nel passato, e quali prospettive si offrono all'educazione?

Credo che la scuola possa contribuire moltissimo a costruire la pace, bene primario. È necessario però fare una premessa: la scuola non deve insegnare a far vedere il mondo sempre diviso tra i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Cattivi ce ne sono ovunque. La tendenza che bisogna combattere nella scuola è quella di non mai giudicare secondo una forma anche modesta di manicheismo. La peggiore educazione che si possa inventare è quella di dividere sempre in due.

Henry Dunant, nel suo libro «Un avenir sanglant», scriveva: «Il nemico, il nostro vero nemico, non è la nazione vicina, ma la fame, il freddo, la miseria, l'ignoranza, la passività, la superstizione, i pregiudizi.» Soprattutto contro l'ignoranza, la passività, i pregiudizi e la superstizione, l'educazione ha avuto e ha un ruolo di primo piano. Non tutti i frutti, comunque, sono stati e sono di ottima qualità. Che cosa potrebbero fare sia gli addetti ai lavori, sia il cittadino stesso (considerato che l'educazione non compete solo alla scuola) per migliorare il raccolto?

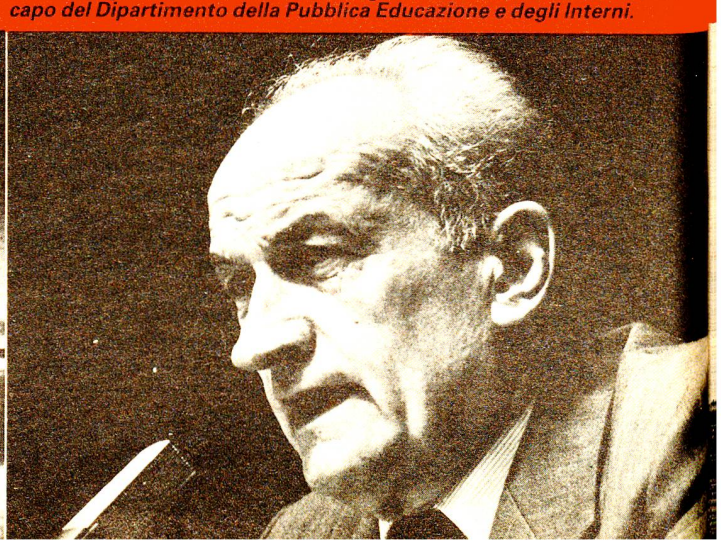
È il problema di fondo della scuola, in tutti i campi. Intanto, se si sapesse veramente tutto, se si sapesse la verità su tutto, si comincerebbe ad andare d'accordo più facilmente. Sono comunque le mistificazioni, certe cattiverie anche superficiali, le eredità o ereditarietà che contribuiscono a creare dissensi, dentro e fuori la scuola. Dal piccolo dissenso nasce l'odio anche tra gli uomini singoli. E tra gli stati, i dissensi che potrebbero non essere gravi, vengono ingigantiti quando non sono discussi. Questi problemi devono essere trattati non solo dai consigli, dai politici, dai parlamenti, ma anche dalla scuola, nella scuola. Ci sono mille possibilità nella scuola, senza riferimento a una materia specifica, per migliorare il raccolto.

Si insegna anche con l'esempio, ricorda un vecchio adagio?

Certo, sarebbe un'aberrazione dire al ragazzo, per esempio, di non difendere la sua patria. I valori morali, politici, storici, gli esempi giustamente, vanno presentati, difesi, e occorre dare spiegazioni chiare, qualora l'esempio stesso non bastasse. La politica di difesa è una politica di pace, ed è anche una causa, un po-

Nell'educare alla pace occorrerebbe evitare qualsiasi astrazione. Perciò, contrapporre la pace alla guerra ha un senso se si spiega esattamente ai giovani che cosa comporta un conflitto.

Carlo Speziali, personaggio politico e di cultura, già direttore della scuola magistrale di Locarno e Consigliere di Stato, attualmente capo del Dipartimento della Pubblica Educazione e degli Interni.



tersi attaccare, riferire a qualcosa per poter capire e definire la pace; pace che significa anche essere forti. Infatti, in qualsiasi contesto, se uno è forte e l'altro è debole, la situazione diventa pericolosissima. Quando invece da ambo le parti vi è forza, c'è perlomeno stabilità, o equilibrio del terrore se pensiamo alle superpotenze.

C'è un proverbio giapponese che dice: «Pensare senza agire non serve a niente, ma agire senza pensare porta al disastro.» Lei crede che nella stanza dei bottoni delle due superpotenze ci sia più gente che pensa per niente o che potrebbe agire senza pensare?

Non credo che ci sia gente che potrebbe agire senza pensare. Credo che c'è gente che pensa e se pensasse ancora di più sarebbe un bene.

Sostanzialmente, qual è, alle soglie del 2000, il modello di educazione, dopo Rousseau, Pestalozzi, Montessori, per non citarne che alcuni, esponenti parte di quella corrente pedagogica che trasferiva al centro delle sue teorie la situazione di Robinson Crusoe? Si è ancora sull'isola?

Il nuovo modello di educazione, quello del 2000, deve ancora essere inventato. Ciò che trasforma ogni tipo di psicologia e di pedagogia è la rapidità del movimento sociale, che implica una grande elasticità nell'educazione. Non credo che si creerà un tipo di pedagogia come quello di Rousseau, Pestalozzi, Dewey; ci sarà, presumibilmente, un continuo intersecarsi, un'osmosi di esperienze, fatte le quali si tenterà di costruire un nuovo modello, con il rischio che, prima ancora che possa venir sperimentato, siano già cambiate le esigenze. Difficile teorizzare, anche perché gli eventi ci sfuggono, c'è troppa rapidità, velocità che ci impedisce pure di pensare. Sussiste di conseguenza il pericolo della superficialità e dell'improvvisazione, attitudini gravi anche nella scuola.

L'educazione, comunque, riuscirà a creare quello che il poeta francese Paul Eluard aveva chiamato «l'uomo dal volto umano»?

Non sono sicuro, ma lo spero.

Se qualcuno le prestasse la bacchetta magica, cosa chiederebbe per la scuola?

Ci terrei molto che la scuola migliorasse, ma non è semplice in questi tempi complessi e con gravi problematiche in tutto il mondo. È un'epoca tutt'altro che facile. Che la scuola possa migliorare, dunque, e che possa dare, attraverso strutture semplici, un contributo anche a questa nostra Croce Rossa che sicuramente dal profilo storico è un'istituzione che ha sempre fatto del bene anche all'immagine del nostro Paese. Anzi, personalmente, quando sarò libero, almeno in parte, da impegni professionali, intendo rispondere all'invito che mi è stato fatto di collaborare attivamente nella Croce Rossa Svizzera.

In un'inchiesta internazionale svolta tra i giovani da «Il Corriere Unesco», il problema della guerra e della pace ha riportato l'85% della suffragi, rilevando l'esistenza di una tematica ampiamente sentita dalle giovani generazioni. Alle nostre latitudini, nelle nostre scuole, come viene impostato il discorso?

Non c'è un piano organico e credo non debba esserci, per le stesse ragioni già citate in precedenza; è auspicabile, invece, che i docenti si rendano conto dell'importanza di introdurre questo tipo di discorso, di dialogo, basandosi sull'attualità, sui fatti. Sarebbe opportuno far nascere il dibattito, poiché la peggior cosa, anche nella scuola, è l'indifferenza.

Crede che potrebbe essere introdotta, in un prossimo futuro, un'educazione permanente Croce Rossa nelle scuole della Svizzera italiana?

È una proposta che si potrebbe sviluppare non tanto come materia insegnata tutto l'anno, ma sotto forma di ore di lezione (nelle scuole medie e medie superiori) sul significato immenso, enorme, umanamente esemplare della Croce Rossa. I docenti stessi potrebbero occuparsene, dopo aver seguito corsi di preparazione al tema o giornate di perfezionamento.

Secondo le statistiche mondiali, e se si fa un paragone tra gli anni 60–70, si nota una netta flessione della volontà politica internazionale nel sostenere il rilancio dell'istruzione, e ciò a favore della corsa agli armamenti. È una realtà anche nostra?

No, io so che il Dipartimento della Pubblica Educazione in Ticino investe ogni anno somme sempre più ingenti.

Sotto una lente d'ingrandimento, quali nei emergerebbero nella scuola?

Il vero difetto della scuola d'oggi è la specializzazione. La scuola non può insegnare tutto e dovrebbe ritornare, senza fare passi indietro nella sostanza, al «leggere, scrivere e far di conto», come si usava dire.

Onorevole Speziali, per ciascuno di noi (mi pare) è impossibile pensare di aver ormai terminato i propri studi... anzi, si cresce nella misura in cui si è attenti, informati; si rinnovano le proprie conoscenze nella consapevolezza di sapere di non sapere. Lo Stato che cosa offre in tal senso, e Lei che cosa fa per sé stesso? Riesce a crearsi il suo spazio interiore?

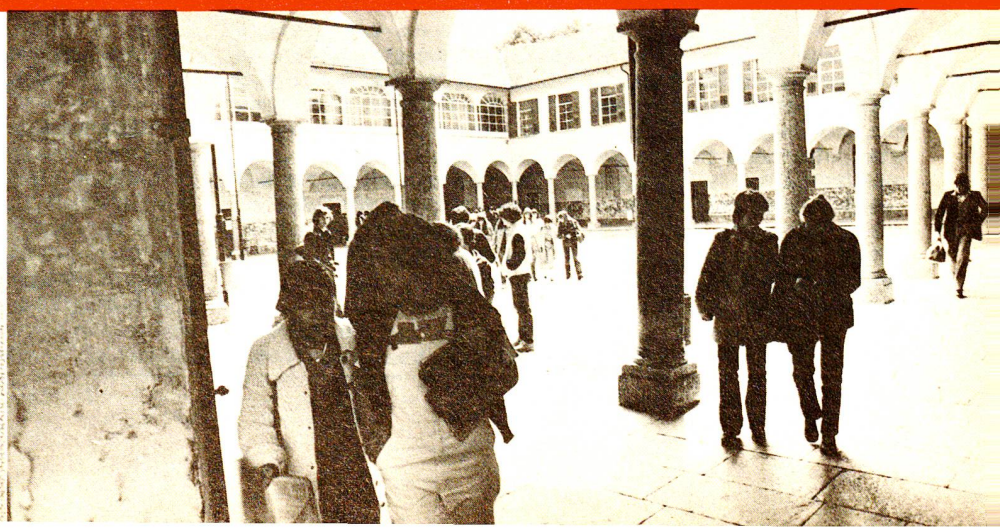
Lo Stato dovrebbe fare di più. Abbiamo comunque un'impalcatura intensa di corsi per adulti (educazione post scolastica), corsi che vengono iscritti in quella che ambiziosamente viene chiamata università popolare. In Ticino, l'interessamento per questa formazione permanente è in netto aumento. All'interno del Dipartimento della Pubblica Educazione abbiamo perfino qualche difficoltà a seguire la domanda. Personalmente, invece, cerco di liberarmi un po' la sera: leggo, scrivo. Sto rileggendo le poesie di Montale in questi giorni, e dedico la maggior parte del tempo libero alla storia dell'arte. La lettura però mi stanca, chiede concentrazione. Non leggo novelle o romanzi.

Qual è, allora, il suo rilassamento?

Non ne ho.

Non è possibile. Cosa fa quando è teso?

L'unica cosa che mi rilassa, in fondo, è la passeggiata sotto i portici: al sabato e alla domenica passeggio per almeno un'ora, incontro la gente umile, gli amici di una volta, quelli che fan politica e quelli che non ne fanno... fortunati loro. □

Giovanni Pestalozzi (1746–1827) fu uno dei primi pedagoghi a sostenere l'idea di un'educazione permanente.

La gioventù è vecchia come il mondo, ma quella attuale si distingue per la sua capacità di creare, affermare e vivere i suoi valori specifici.